

« te intese tutte queste cose? Essi gli risposero: Sì, Signore. Allora Gesù aggiunse: Perciò ogni dottore ammestrato per lo regno dei cieli è simile ad un padre di famiglia che trae fuori del suo tesoro cose vecchie e nuove »<sup>12</sup>.

Questo fu il sermone tutto parabolico che Gesù fece sul lago. Allora in ispezialità si verificò, che Cristo non parlò senza parabola, e si compì ciò che avea detto David in nome di Gesù: « Aprirò la mia bocca in parabola: « manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo »<sup>13</sup>. Intanto troppo è difficile indagare qual effetto producesse nell'animo degli ascoltatori cotesto parlare di Cristo; molto più che le idee le quali correvano allora tra gl'Israeliti, erano varie, e quasi tutte piene di esagerazione e inchinevoli al fariseismo o al paganesimo. Ciò però è certo, che il regno annunziato ora, e dichiarato nelle parabole di Cristo, troppo era lontano da quello aspettato dai più degli Ebrei. Costoro fantasticavano un regno terreno più glorioso e superbo di quello di Roma: e Gesù, con un parlare che ricordava spesso la semplicità dei giorni di Abramo e di Giacobbe, annunziava un regno morale, e tutto di pensieri e di affetti santi. Le immagini erano prese dalla natura materiale; ma da esse traspariva sempre una luce soavissima, che rivelava lo spirituale e il celeste. Le spiegazioni poi date da Gesù a due parabole, avvaloravano sempre più il pensiero di un regno spirituale e santissimo da crearsi tra gli uomini mercè la Chiesa. Di qui nasceva che i più semplici e coloro che meno aveano pensato alle glorie di una umana signoria, si trovavano meglio disposti ad accogliere la nuova dottrina, che rivelava i profondi secreti dell'anima e ad essi specialmente rispondeva.

Noi intanto, uomini così diversi dagli Ebrei del tempo di Cristo, troviamo in questo dire parabolico di Gesù una fragranza di schiettezza e di semplicità che vivamente contrasta con le confusioni, le lotte e le tempeste della vita dei nostri giorni. Certo, a leggere le belle parabole dette sul lago di Galilea, noi veggiamo come il divino Maestro facesse con gran semplicità servire le cose materiali alle spirituali, e come ne sapesse vedere d'un tratto le misteriose armonie. Certo, la sapienza di Cristo che parla della Chiesa e dei divini misteri, prendendo le immagini dal seme dell'arbore di senape o dal lievito è una sapienza umile; certo, il lago, le turbe ascoltatrici e la povera barca aggiungono, se è possibile, alcun che all'umiltà di quel sermone. Ma forse che la verità amorosa che illumina e fa frutto, è altiera e superba, e non anzi semplice, schietta ed umile? Nulla ci vieta che noi non filosofiamo sopra l'amorosissima e semplicissima parola di Gesù. Quando il faremo senza orgoglio, vedremo che la parola di Gesù ci impenna le ali dell'intelletto e ci fa ascendere più in alto di quello cui non arrivarono mai i filosofi che non conobbero Cristo, o conosciutolo, non lo amarono. Gesù parlò ai piccoli e ai grandi. I piccoli si sentono ricchi del tesoro delle sue parole: i grandi, meditando sopra e umilmente filosofando, vi trovano tesori nuovi e nascosti. Il sermone parabolico del lago di Gennesaret è la luce e la consolazione dell'umile villico che sparge il sudore della sua fronte sulla terra tagliata da Dio a coltivare, ed è luce, consolazione e scintilla all'altissimo intelletto di S. Agostino, di S. Anselmo e di S. Tommaso, che trovano in quelle parabole il principio e l'anima dell'alto loro filosofare. Oh quando, quando sarà che gli uomini s'innamoreranno tutti della dolcissima parola di Gesù? quando sarà che tutti diranno

in queste parole essere la vita del pensiero, dell' affetto, della fantasia; in queste parole la verità, la bontà e la bellezza? Signore, affretta cotesto giorno e non tardare più oltre. Non guardare alla miseria nostra, ma alla bontà, alla pietà, all'amor tuo!

## NOTE

<sup>1</sup> Luc. XII, 13 e seg.

<sup>2</sup> Luc. XVI, 1 e seg.; Matth. VI, 19 e seg. Le parole di S. Matteo non sono dette in seguito alla parabola; ma le ho messe qui come quelle che ne sono la più bella spiegazione.

<sup>3</sup> È una voce siriana che vale ricchezza. Secondo S. Agostino (*De Serm. Dom. in monte*, II, 21) ha lo stesso senso nella lingua punica. Gli Ebrei pronunziano *matmon*: e questa voce vale cosa nascosta o tesoro. Secondo Tertulliano (*IV contra Marcion*) indicherebbe il dio delle ricchezze.

<sup>4</sup> Buxtorf. *Synagog. Judaeor.* XX; Basnage, *Histoire des Juifs* V, 18; Selden, *De Synedr. Hebr.* I, 7 8, 9, 10.

<sup>5</sup> Evidentemente Gesù Cristo qui parla della nuova Chiesa da lui fondata, e di cui la Sinagoga era simbolo. A tale proposito vedi specialmente Matth. XVIII, 5 e seg.; Luc. XVII, 3 e seg.; II Cor. II, 6; XIII, 1 e seg.; II Tess. III, 13 e seg.; Timoth. V, 20.

<sup>6</sup> Che Gesù dicesse ciò a S. Pietro, è scritto in Luc. XVII, 4.

<sup>7</sup> I protestanti muovono parecchie difficoltà intorno alla interpretazione cattolica di questo testo, nel quale si parla della potestà, data qui ai pastori e poi confermata appresso, di rimettere e ritenere i peccati. Intorno ad esse difficoltà vedi specialmente il Calmet in *Matth.* XVIII, 15 seg.; il quale ne parla dottissimamente, e risponde al Seldeno, *De Synedriis Hebraeorum*, cap. 9. Tralascio i Padri, che sono tutti uniformi nello spiegare questo luogo.

<sup>8</sup> Ciò era secondo le costumanze ebraiche. Vedi IV Reg. IV, I.

<sup>9</sup> Notisi che il primo debitore dovea sei milioni di scudi d'oro, computando il talento secondo il Menochio, e l'altro solo dieci scudi.

<sup>10</sup> Secondo le leggi romane, abolite in questo particolare al tempo di Costantino, i debitori erano in carcere flagellati; ed è probabile che tale abuso fosse a quei dì imitato dagli Ebrei.

<sup>11</sup> Matth. XVIII, 21 e seg.

<sup>12</sup> Matth. XVII, 1 e seg.; Marc., IV, 1 e seg.; Luc. VIII, 5 e seg.

<sup>13</sup> Matth. XIII, 34, 35; Psal. LXVII, 2.

---

## CAPO XXIX.

### SOMMARIO

Dopo la calma, la tempesta sul lago di Gennesaret. — Come la quiete e la tempesta di quel lago adombrino la quiete e la tempesta della Chiesa. — Gesù cheta miracolosamente una tempesta su quel lago. — Va coi suoi all'altra sponda del lago presso Gerasa. — Si discorre di questa città. — Come ivi venissero incontro a Gesù due indemoniati. — Follie e strazj di questi due miserabili. — Come il demonio signoreggiasse le loro anime e i loro corpi. — Cristo li libera miracolosamente. — Poco lontano di Gerasa era una greggia di porci. — Come gli Ebrei non potessero mangiare di questi animali, e come a quei dì violassero sì fatta legge. — I demonj domandano di entrare in quella greggia. — Gesù il consente, e perchè. — I porci investiti dai demonj precipitano nel lago. — La notizia di questo fatto si sparge tra i Geraseni, di cui alcuni vengono sul luogo e veggono gli indemoniati renduti sani. — I Geraseni, pensando al danno temporale sofferto, domandano che Gesù si allontani. — Questi va all'altra sponda del lago, ed è seguito da uno degli indemoniati. — Lo rinvia perchè annunzi la grazia ricevuta. — Giairo capo della sinagoga di Cafarnao chiede a Cristo la guarigione della sua figliuola. — Mentre che Gesù va in casa di Giairo, sana miracolosamente per via una emorrois-  
sa piena di fede. — Un servo viene ad annunziare a Giairo